

La crisi nel Golfo

L'uomo di 56 anni era stato portato a fare da «scudo» nel porto di Bassora. È stato colpito da infarto

Le truppe irachene arretrano dal confine con l'Arabia. Ma negli Usa c'è chi dice: «Puniamo subito il dittatore»



Ostaggi inglesi ripresi dalla televisione irachena. In basso, Bush e Mulrooney mostrano i pesci appena presi a Kennebunkport

Mitterand a Oslo «Seguiamo con interesse Perez de Cuellar»

«Far rispettare l'embargo all'Irak costituisce una logica da parte del capo dello Stato francese ha ribadito il ministro della Difesa François Mitterand nella visita della linea del blocco navale contro il dittatore del Golfo. Sottolineando il valore della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu che fornisce i mezzi per far rispettare le sanzioni economiche contro Saddam».

Inghilterra cauto ottimismo: «La guerra può essere evitata»

«Impedire ulteriori atti di aggressione e credo che questo sia lo stato d'animo con cui l'Onu si muove sul Golfo... cercare ora di avanzare oltre il Kuwait sarebbe molto pericoloso. Un'iniziativa folle per Saddam Hussein».

Il ministro della difesa britannico Tom King non ha nascosto un cauto ottimismo. Insieme ai comandanti delle forze armate britanniche ha espresso ieri moderate fiducie sulla possibilità di evitare una guerra contro l'Irak. «Eravamo determinati a impedire ulteriori atti di aggressione e credo che questo sia lo stato d'animo con cui l'Onu si muove sul Golfo... cercare ora di avanzare oltre il Kuwait sarebbe molto pericoloso. Un'iniziativa folle per Saddam Hussein».

Diserta dopo aver visto Bush giocare a golf

Un marinaio australiano ha abbandonato senza permesso la fregata «Adelaide» in partenza per il Golfo e ha affermato di averlo fatto dopo aver visto che il presidente americano George Bush continuava a giocare a golf durante la crisi. Il marinaio ha 23 anni e di cui non è stata resa nota l'identità. Ha detto che non avrebbe disertato se non avesse visto in televisione il presidente giocare a golf. «Aver visto uno dei responsabili di tutto questo giocare mentre c'è un rischio che viti di migliaia di giovani, australiani compresi, mi ha fatto decidere di non partecipare al massacro», ha detto il marinaio in un comunicato diffuso dal senatore indipendente australiano Jo Valentine. «Non sono un vigliacco e sono pronto a morire per il mio paese, ma questa non è la nostra guerra, stiamo soltanto seguendo gli americani», continua il marinaio che ha abbandonato la sua fregata la settimana scorsa mentre era nel porto di Perth, pronta per partire per il Golfo. E se ne è andato a casa, nel Nuovo Galles del sud dove lo aspettavano la moglie e il figlio. Arrestato adesso è in carcere nella base navale di Sydney ma non può essere arrestato perché l'Austria non è in guerra.

Egitto e Rfg «Convochiamo la riunione araba europea»

Alla fitta rete diplomatica tessuta per spegnere la crisi del Golfo da ieri si è aggiunta un'altra «maglia». I ministri degli Esteri della Germania occidentale e dell'Egitto, Hans Dietrich Genscher e Esmat Abdel Meguid, hanno lanciato l'idea di una conferenza straordinaria fra i ministri degli Esteri della Cee.

«Le Monde»: Washington conoscerà i piani iracheni

I servizi segreti statunitensi erano al corrente dei preparativi iracheni di invasione del Kuwait e potrebbero aver atteso l'evolversi della situazione per giustificare un'«accia a lancia» militare. Lo scrive il quotidiano francese «Le Monde», citando fonti anonime dei servizi segreti di Parigi. Il quotidiano riferisce, infatti, che i servizi francesi non possono impedirsi di pensare che quelli americani disponessero di informazioni precise tendenti a provare i preparativi iracheni di invasione del Kuwait. In questa circostanza, prosegue il giornale citando un alto funzionario, gli Stati Uniti non hanno forse appropinquato di questa circostanza inattesa per giustificare un'«accia a lancia» militare in programma da parecchi mesi? Lo scopo recitato dagli americani dice ancora «Le Monde» non è consistito forse nell'attendere che Saddam Hussein facesse un errore provocando egli stesso l'occasione per gli Usa se non di rovesciarlo almeno di distruggere in piena legittimità infrastrutture militari e strategiche irachene suscettibili di dotare Baghdad dell'arma nucleare?

VIRGINIA LORI

Morto un ostaggio americano

Dopo la morte (per infarto pare) di un primo ostaggio americano, radio Baghdad annuncia che donne e bambini potranno da oggi lasciare l'Irak. Anche gli altri possibili detonatori di un'esplosione sembrano recedere. Ma c'è in Usa chi invita Bush a non lasciarsi ingelosire dalla missione dell'Onu e lanciare subito l'attacco militare per togliere di mezzo una volta per tutte il «problema Saddam».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Non ha ancora nome si sa solo che aveva 56 anni, la prima vittima tra gli ostaggi americani in mano di Saddam Hussein. È morto nel porto di Bassora era tra i 63 americani sparpagliati a «scudo» delle principali installazioni strategiche irachene che potrebbero essere obiettivo di un blitz «chirurgico» da parte dei bombardieri e missili Usa. Secondo gli iracheni, che hanno dato la comunicazione del decesso all'ambasciata Usa a Baghdad, è morto per un attacco cardiaco, hanno promesso che un rappresentante americano potrà partecipare all'autopsia.

Al tempo stesso radio Baghdad ha annunciato che tutte le donne e i bambini ostaggi, o «ospiti stranieri» come dicono loro, potranno da oggi lasciare l'Irak se lo desiderano. Poco prima di questo clamoroso annuncio, Saddam Hussein, nell'ennesima esibizione in tv con gli ostaggi si era detto pronto ad un «dialogo» diretto con Bush e con la Thatcher («anche ad un dibattito pubblico in tv») «l'idea di una mente malata, cui non vale nemmeno la pena di rispondere», è stata la risposta del Dipartimento di Stato Usa, che insiste che con Saddam al momento non c'è proprio nulla da discutere.

Nell'altalena degli elementi che vanno in direzione della ricerca di una soluzione negoziata e di quelli che mantengono aperta la possibilità - in qualsiasi momento - di un'esplosione del conflitto, il nodo degli ostaggi è uno di quelli che può fungere da detonatore. Gli altri possibili detonatori sono una mossa al confine tra

Kuwait e Arabia Saudita, oppure un incidente bellico in mare. Gli indicatori per tutti e tre i detonatori oscillano in continuazione, ma - malgrado la morte dell'ostaggio - sembrano volgere tutto sommato verso un allentamento della pressione se non ancora verso il dissinesco.

Il Pentagono fa sapere che le truppe irachene in Kuwait appaiono ora attestate in posizione difensiva, quindi non pongono alcuna minaccia di invasione dell'Arabia Saudita e di scontro imminente con le forze Usa. Anche se aggiunge che il numero delle truppe irachene in Kuwait si è accresciuto a dismisura (ci sono ora 265.000 soldati iracheni e almeno 1500 carri armati, mentre per l'invasione ne erano bastati meno di 100.000) e ricorda che queste truppe possono in breve tempo ritornare ad incolonnarsi per l'attacco.

C'è poca attività in mare (e quindi poco rischio di conflitto) fa sapere sempre il portavoce del Pentagono, perché ormai «non arrivano e non partono più navi». Lo stesso ambasciatore iracheno a Washington ha confermato in un'intervista tv che i capitani delle navi irachene tollerate dalle navi Usa hanno ordine di non opporre resistenza. E dal canto suo la US Navy non sembra in cerca di uno scontro diretto con i iracheni ha abbordato senza incidenti un cargo battente bandiera greca, lo «Zorba Express» e ha fatto invertire rotta ad un porta-containere iracheno (lo Gem Gardis) diretto verso il porto giordano di Aqaba.

Sempre nel quadro dell'alta-



Inizio di una fase in cui la diplomazia nasce ad avviare una de-escalation o quiete prima della tempesta? Mentre altri continuano invece a discutere l'una frenetica attività diplomatica irachena si sta sviluppando alla vigilia dell'incontro di domani ad Amman tra il segretario dell'Onu e l'invato di Saddam. Si parla di un piano di pace iracheno (con Hussein di presidenza che ha incontrato il giordiano tunisino Zine Abidine Ben Ali, il segretario della Lega araba Chadli Klibi il consigliere politico di Arafat Bassam Abu Sha-

leni, la Casa Bianca ha duramente condannato l'annuncio di Baghdad che fa del Kuwait provincia («la reazione è ovvia, l'annessione non è valida, l'Onu si è pronunciato su queste cose») ha dichiarato il portavoce Popadiuk) e Washington ha confermato l'espulsione dei diplomatici iracheni, malgrado a questa mossa sia venuta un'esplicita critica da Mosca, con il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gerassimov che l'ha definita come innocuo di una inopportuna «spirale di escalation del conflitto».

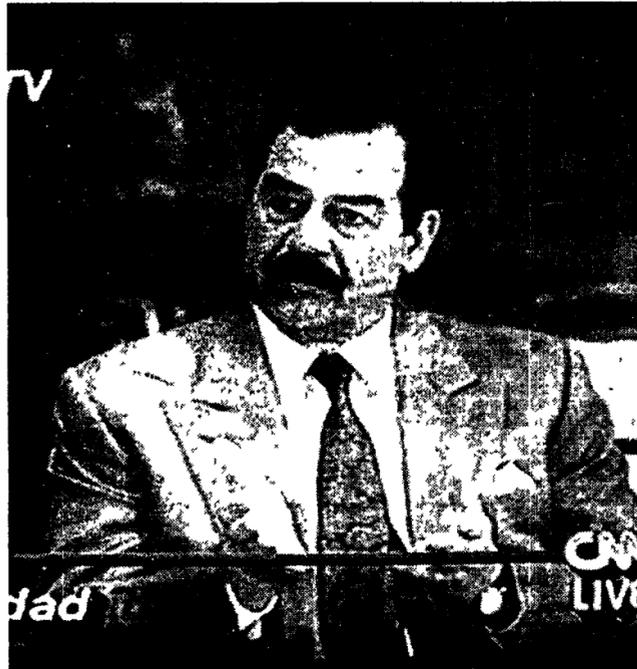
Il problema più grosso è però che ammesso (e non ancora concesso) che Saddam Hussein faccia marcia indietro sull'occupazione del Kuwait, non le truppe e accetti, se non

proprio il ritorno del governo in esilio una consultazione popolare garantita dall'Onu, non è detto che Bush e gli Stati Uniti siano disposti a posare a questo punto accontentarsi di questo.

Da più parti si fa notare che Saddam Hussein non è credibile nemmeno se accetta un compromesso, che il problema rischia di riproporsi tale e quale tra qualche anno (anzi di riproporsi enormemente aggravato se per allora l'Irak dispone anche dell'atomica oltre che dei gas tossici) e quindi bisogna cogliere l'occasione per eliminarlo alla radice. C'è chi ricorda che anche se ne andassero gli iracheni dal Kuwait a questo punto è difficile prevedere come se ne possano andare gli americani da quei pozzi petroliferi dell'Arabia Saudita che hanno da sempre così fortemente desiderato «proteggere».

È da più parti vengono anche le pressioni su Bush perché non si lasci «impegnare» dalla missione di Perez de Cuellar, lanci subito un attacco militare punitivo contro l'Irak. Il più

esplicito portavoce di questa posizione è il «Wall Street Journal» che in un editoriale uscito ieri sostiene che il rischio peggiore si avrebbe nel caso che la Saddam Hussein decidesse di «negoziare la carta dell'Onu» e negasse sennameno di fronte a questa eventualità il giornale intransigente invita il Presidente a non abbracciare la missione dell'Onu e mettere invece in uso tutta l'alta e costosissima tecnologia bellica a disposizione «prima che questa venga rovinata dalla corruzione e dalla sabbia del deserto». Dopo aver distrutto - come i comandi militari dicono di essere già in grado di fare - l'aviazione, i missili, i carri armati e le fabbriche di armi chimiche e le installazioni nucleari irachene e dopo aver spazzato via Saddam Hussein, i suoi generali e i suoi accoliti, l'Irak - prosegue l'autorevole giornale che nessuno si sognerebbe di definire alla leggera «delirante» - il Irak potrebbe essere posto sotto la sovranità di un leader arabo che possa godere della fiducia dell'Occidente e degli stessi iracheni».



Saddam nelle immagini trasmesse dalla Cnn americana

L'annuncio della Farnesina Sequestrato un italiano nel centro di Baghdad Ora è rinchiuso in un hotel

ROMA La Farnesina conferma la notizia che un italiano (un venticinno Vittorio Tollaro) è stato preso a Baghdad dalla autorità irachene mentre girava per strada facendo la spola tra l'ambasciata e i vari nuclei di cittadini italiani. Subito dopo è stato trasferito all'hotel «Reagent» dove sono concentrati anche altri ostaggi. Non si conoscono ancora i motivi che hanno determinato questo grave atto. In Kuwait intanto resistono prigionieri da quattro giorni nell'ambasciata patugliata che ne le altre dai soldati iracheni. I due diplomatici italiani «Per ora il loro grande problema è il caldo», hanno detto ieri alla Farnesina leggendo l'ultimo messaggio arrivato via radio dall'ambasciatore Marco Colombo. Più di quaranta gradi all'interno della cancellata, molti di più fuori nella rovente estate meridionale. Una cappa soffocante. Resa ancora più insopportabile dalla mancanza di acqua. L'altro giorno le truppe d'occupazione irachene hanno tagliato le tubature anche all'ambasciata italiana. Il gran caldo potrebbe favorire l'inquinamento - dicono al ministero degli Esteri - potrebbe scarseggiare le medicine e i disinfettanti necessari. La morsa stretta attorno alle ambasciate non si allenta. Le azioni di disturbo messe a segno dal dittatore iracheno contro quelle che lui considera le

«superflue» ambasciate della sua diciannovesima provincia stanno mettendo a dura prova la decisione degli occidentali di non abbandonare i nuclei di non abbandono. I diplomatici italiani della Rdh hanno dovuto abbandonare la loro sede per mancanza di vivande. Anche l'ambasciatore turco ha lasciato Kuwait City con altri funzionari. «Noi restiamo - abbiamo scorte di acqua e vivande per resistere ancora a lungo», Presidente di turno alla Cee. L'Italia non vuol lasciare il campo. Mentre continuano i passi diplomatici per tentare di risolvere la crisi del Golfo senza l'uso delle armi, la Francia ha avanzato la sua proposta alle Nazioni Unite per una missione speciale a Kuwait City il cuore dell'assedio alle ambasciate che faranno gli altri? Ricercheranno alle stesse misure di ritorsione prese dagli Usa contro i diplomatici iracheni? «Siamo favorevoli all'iniziativa francese - ha commentato Castellaneta - per il resto valutaremo insieme agli altri partner». Si attende il frutto di Amman il risultato dell'incontro tra il presidente dell'Onu Perez de Cuellar e il dittatore del Golfo.

Donne e bambini stranieri da oggi possono lasciare il paese Il Kuwait trasformato nella diciannovesima provincia irachena

L'ultima proposta di Saddam: faccia a faccia con Bush in tv

Baghdad lancia segnali contraddittori in vista dell'incontro tra de Cuellar e Aziz. Da oggi donne e bambini ostaggi in Irak sono liberi di partire. Saddam propone un dialogo diretto con Bush e la Thatcher. Gli iracheni cambiano nome al Kuwait che diventa la loro diciannovesima provincia. Sequestrati diplomatici marocchini. Due navi greche intercettate e perquisite dagli americani nel mar Rosso.

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

DUBAI L'incontro di Amman si avvicina e Saddam Hussein scorge con cautela le sue carte. Un decreto emesso ieri sera concede a donne e bambini stranieri la libertà di lasciare il paese a partire da quest'oggi. Non è chiaro se ciò riveli una nuova volontà di dialogo o se anche questa volta alla fine si scoprirà essersi trattato di un semplice bluff. Precedentemente il dittatore era ricomparso alla televisione un-

chena con alcuni ostaggi e si era detto disponibile a dialogare con Bush e la signora Thatcher. Ma i suoi portavoce hanno messo in chiaro che l'occupazione del Kuwait non è in discussione e con due decreti presidenziali il piccolo emirato è stato cancellato dalle carte geografiche irachene e trasformato in provincia irachena. È la solita altalena ma stavolta la posta in gioco è più alta. Il fallimento dell'incontro

di Amman tra Perez de Cuellar e il ministro degli Esteri iracheno Aziz potrebbe pregiudicare definitivamente la possibilità di una trattativa e aprire il campo all'unica opzione rimasta quella militare. Saddam nella nuova performance televisiva è apparso più preoccupato rispetto alle precedenti occasioni. Vestiva una giacca grigia ed era seduto accanto alla bandiera irachena. Ancora una volta ha accarezzato alcuni bambini che con altri ostaggi forse inglesi popolavano lo studio televisivo. Saddam ha ripetuto che gli occidentali sono trattenuti solo per evitare un attacco militare e ha aggiunto «I politici a volte obbligano a prendere certe posizioni». Un messaggio rivolto a Bush accusato di comportarsi in modo disumano. Subito dopo Hussein ha proposto l'avvio di un dialogo diretto sia con il presidente americano

che con la premier inglese. Non è chiaro con quanta convinzione sia stata fatta l'offerta. Saddam ha aggiunto che poteva confrontarsi con i nemici in un dibattito televisivo per far sapere al mondo come stanno le cose. Rispetto ad altri interventi televisivi il dittatore ha attenuato i toni minacciosi limitandosi ad aggiungere rivolto agli ostaggi «Tanti bambini iracheni bambini come i vostri morirebbero se l'Irak venisse attaccato». Saddam ha infine accennato (non era ancora stata annunciata la facoltà di andarsene per tutte le donne e i bambini stranieri) alla possibilità di nuove liberazioni di ostaggi. Un'una famiglia inglese ha potuto mettersi in viaggio. Gli iracheni hanno fatto notare che il rilascio avveniva in occasione del compleanno di una bambina Rachel. L'Irak si avvicina insomma all'incontro di domani con la

collaudata strategia del doppio linguaggio. Molti segnali contrastano con le affermazioni televisive di Hussein. L'intero staff dell'ambasciata marocchina di Kuwait City è stato prelevato secondo fonti di Rabat da soldati armati e trasferito a Baghdad. E sulla questione più delicata e importante che ha scatenato la crisi mediorientale, cioè l'occupazione del Kuwait l'Irak non dà prove di buona volontà. Anzi il piccolo stato e la sua capitale sono diventati la diciannovesima provincia dell'Irak e hanno cambiato nome. «Anche ai tempi dell'impero ottomano si chiamava così» - ha commentato Najj Al Hadithi, portavoce di Baghdad annunciando le nuove denominazioni. Kuwait City si chiamerà Kadhima e Saddam Hussein darà il nome all'intero territorio. L'Irak vuol dunque mettere

in chiaro che la trattativa o per lo meno la discussione che si potrebbe aprire nella capitale giordana non comprende tra i punti all'ordine del giorno l'occupazione del Kuwait. E con queste premesse non c'è da essere ottimisti. Najj Al Hadithi ieri ha parlato chiaro: «Ora abbiamo diciannove province e non c'è nulla da discutere». Queste dichiarazioni hanno scatenato l'immediata reazione dei paesi arabi schierati contro Saddam. «Decisioni che mettono in pericolo la pace», ha commentato il principe Saud Al Faisal, ministro degli Esteri saudita. Al Cairo il presidente Mubarak che ha incontrato il siriano Assad ha detto «Noi vogliamo la pace una soluzione pacifica, ma non accettiamo l'occupazione del Kuwait». Sapendo che l'annessione «amministrativa» del Kuwait avrebbe attirato nuove accuse da parte dei paesi arabi avversari Saddam ha preso un'altra

iniziativa di segno diametralmente opposto. Negli ultimi giorni infatti i soldati iracheni sarebbero arretrati di almeno 16 chilometri lungo il confine con l'Arabia Saudita. E anche questo come si ordine impartito ai comandanti delle navi di non opporsi alle perquisizioni potrebbe essere un segnale in vista dell'incontro di Amman. Nel Golfo comunque anche dopo il contrordine iracheno la tensione non cala, le navi della forza multinazionale controllano tutti i movimenti delle navi. Ieri due mercantili greci, la Zorba Espresso e la Kaldida sono stati intercettati non lontano dal porto giordano di Aqaba sul mar Rosso. Dopo un'accurata perquisizione le due navi hanno potuto riprendere la rotta. Un terzo cargo lo Sgm Paris non ha invece superato l'esame e non ha potuto attraccare nel porto giordano.